

Una lettera dei familiari di Italo Toni

Abbiamo letto, sul n. 12 de L'Astrolabio, la nota « Per Graziella De Palo », un appello per la salvezza di uno dei due giornalisti italiani scomparsi a Beirut nel settembre 1980.

A parte il contenuto umanitario, che ovviamente condividiamo, tutto il resto, la genericità e la incompletezza delle informazioni, oltre che il taglio dello scritto, ci hanno lasciati costernati e delusi.

La angosciata situazione nella quale, come familiari del giornalista Italo Toni, da mesi e mesi anche noi stiamo vivendo, ci impone di esternare in questa lettera i motivi del nostro dissenso e ci dà il diritto (crediamo, di chiedere che venga anch'essa pubblicata sul vostro giornale, quale piccolo ulteriore contributo di chiarezza.

Per prima cosa avremmo desiderato che L'Astrolabio usasse nei confronti del nostro congiunto una prova un po' meno, come dire, sbrigativa: qualificarsi come « collega » di Graziella De Palo in un inciso in cui, crediamo senza alcuna prova, lo si dà anche presumibilmente per morto, e chiudere lì la faccenda, è un atto di omissione che non giustificiamo né possiamo permettere.

Per una doverosa completezza di informazione dobbiamo dire infatti che Italo Toni dal 1946 al 1968 è stato uno dei redattori de L'Astrolabio, responsabile degli esteri e specializzato nei problemi del Medio Oriente su cui, in quegli anni, ha scritto alcune delle cose più puntuali ed informate apparse sulle vostre colonne.

Il suo rapporto di collaborazione con L'Astrolabio si interrompe intorno al 1968, alla vigilia di un viaggio in Medio Oriente dal quale ritornò con un servizio in esclusiva sui primi campi d'addestramento dei profughi palestinesi.

Ignoriamo l'iter successivo dei suoi rapporti con L'Astrolabio, ma debbono essere rimasti almeno contigui, se fu per suo tramite che Graziella De Palo poté iniziare a darvi il « valoroso contributo » di collaborazione che le avete riconosciuto.

Avremmo inoltre desiderato da L'Astrolabio un maggiore sforzo, un contributo un poco più articolato, volto anche, visti i trascorsi di collaborazione di Italo e di Graziella, alla migliore intelligenza di una vicenda i cui contorni restano ancora avvolti purtroppo in un buio assai fitto.

Non sono sufficienti a rischiararlo le recenti notizie, anche di fonte O.L.P., che ci sembrano, al contrario, assai poco tranquillizzanti, per l'uso tutto « medio-orientale » che, secondo noi, si sta facendo della vicenda.

A parte l'ovvia e prevedibile smentita di parte falangista alle accuse relative alla presunta deiezione, da parte loro, di Graziella De Palo, c'è da

chiedersi infatti a quale logica risponda, dopo un silenzio che ha lungamente pesato sulla vicenda, aprirsi la strada a rivelazioni tanto clamorose proprio quando, invece, per la delicatezza di una trattativa che si voleva aprire con una controparte finalmente identificata, sarebbe stato consigliabile il più rigoroso silenzio.

Possibile che non ci sia chiesti, ad esempio, quale poteva essere la reazione di chi si veniva a trovare, in questo modo, smascherato di fronte alla opinione pubblica mondiale, colto in un flagrante delitto?

Noi abbiamo da tempo scelto la strada di non cercare personalmente la risposta a questa come alle altre mille domande che sorgono da questa triste vicenda.

Non vogliamo, né, francamente, lo potremmo, sostituire chi ha (o avrebbe) il dovere di occuparsene d'ufficio; a tal uopo abbiamo inviato un esposto alla Procura della Repubblica perché, speriamo in tempi brevi, possa iniziare quanto meno a vagliare tante verità raccolte anche in modi spesso fortunati, con l'unico rammarico di aver lasciato trascorrere troppo tempo, consentendo ai responsabili di questo crimine chiassò quale (speriamo non incolombabile) vantaggio.

Avremmo, infine, desiderato che, dalla pagina che L'Astrolabio ha, seppure indirettamente, dedicato anche alla vicenda di Italo, qualunque sia stato il suo destino, trasparisse per lui almeno quel briciolo di pietà umana che non si nega a nessuno e che dunque dovrebbe essere provata per un ex collaboratore, per un compagno che ha diviso con tanti di noi le ansie e le impazienze di una generazione che non ha voluto smettere di credere alla possibilità di veder realizzate le speranze fiorite in anni neanche tanto lontani, per l'autodeterminazione dei popoli, per il diritto del più deboli a ribellarsi alla prepotenza dei più forti, in ultima analisi per la nascita dell'uomo nuovo e teorizzata da Che Guevara, un eroe scomodo, in questi tempi, ma al quale non a caso Italo e Graziella avevano dedicato un libro.

Noi siamo usciti a malincuore dal serbo col quale abbiamo finora vissuto questa dolorosa vicenda, ma le ragioni che ci hanno indotto a farlo, come si vede, non ci hanno lasciato altra scelta.

Rientriamo nella nostra dolente attesa con la speranza che, se non corrispondenti a verità accertate, ci vengano almeno risparmiati altri inutili sussulti.

I familiari di Italo Toni

Anche noi siamo convinti che questa lettera dei familiari di Italo Toni rappresenti un « ulteriore contributo » alla comprensione di una vicenda, in cui le ragioni di angoscia sempre più

si intrecciano alle ragioni di scandalo.

Non anno per dovere, quindi, pubblichiamo integralmente la loro protesta — accorata e pacata — contro il modo in cui Astrolabio ha affrontato l'argomento, ma anche perché essa rappresenta una testimonianza nuova e ricca di significato.

Tale protesta, tuttavia, merita un'altrettanto pacata risposta da parte di Astrolabio, poiché essa deriva, veritabilmente, da un'equivoca interpretazione della pagina che abbiamo dedicato sul numero 12 a Graziella De Palo.

Quella pagina, infatti, non si proponeva la ricostruzione di una vicenda né la documentazione di fatti che, in gran numero, inducono alle più allarmanti supposizioni sull'efficienza e la congruità dell'azione svolta dalle autorità italiane.

Una denuncia puntuale, dettagliata e documentata di quanto finora si è potuto sapere, senza alcuna « genericità e incompletezza di informazione », Astrolabio si riserva di pubblicarla in uno dei prossimi numeri. In tale contesto, naturalmente, non avrebbe alcuna ragione d'essere, né troverebbe giustificazione sul piano umano come sul piano professionale, un « atto di omissione » nei confronti di uno dei protagonisti della vicenda.

Ciò che Astrolabio si era proposto con l'intervento « Per Graziella De Palo » era altro, e credevamo fosse sufficientemente chiaro nel testo: era istituzione di una ricerca che ha voluto collocarsi riguardo ad una trama oscura in cui una sua collaboratrice è venuta a trovarsi implicata. Ed era espressione dello sdegno per il modo in cui le autorità italiane si sono comportate finora nei confronti di persone che si adoperano per la salvezza di un loro congiunto.

Quanto all'uso tutto « medio-orientale » che — secondo i familiari di Toni — « si sta facendo della vicenda », Astrolabio ha preferito non prestarsi a strumentalizzazioni la cui natura sfugge allo stato dei fatti, alla nostra possibilità di verifica, e che potrebbero pregiudicare gli sforzi tuttora in corso per dar luogo ad un intervento di carattere umanitario.

Comprendiamo i sentimenti di amarezza e di frustrazione che possono aver indotto a scrivere questa lettera. Ce ne rammarichiamo e siamo grati ai familiari di Toni per averci fornito uno scritto che contribuisce a testimoniare l'angoscia e la sofferenza che ancora le autorità italiane non sanno in alcun modo lenire. Ci auguriamo sia adesso chiaro che né oggi né in passato le scelte di Astrolabio sono accreditate ad inefficienza o insensibilità nei confronti della sorte di un collega italiana naufragato dal giornale più di dieci anni fa.